È necessario approvare subito la legge per l'edilizia scolastica

Per supplire alla mancanza dei 5 milioni di posti-alunno e per coprire l'aumento naturale della popolazione scolastica fino al 1975 occorrerebbero 6 mila miliardi - Le dimensioni della crisi sono tali che è indispensabile un mutamento degli attuali indirizzi di politica economica - Bisogna che il governo non procrastini ancora la definizione legislativa del problema

Lo stato dell'edilizia scolastica è nelle cifre. Riferiamoci pure a quelle ufficiali.

Secondo il «Piano '80» per l'eliminazione dei doppi e tripli turni, per la sostituzione di aule sistemate in locali precari, per l'eliminazione delle aule sovraffollate, per la creazione di unità scolastiche minimo funzionale, mancheremmo di circa 5 milioni di posti alunno; un altro milione sarebbe necessario per coprire l'incremento della domanda scolastica fino al 1975.

Tali dati comportano un investimento di 6.000 miliardi ai costi di alcuni mesi fa. E questo solo per le elementari, le medie, la secondaria superiore; va aggiunto il fabbisogno per l'università e la scuola dell'infanzia. Il problema è di una dimensione tale che non è risolvibile nel quadro dell'attuale meccanismo produttivo, delle sue scelte, dei consumi che ha proposto ed imposto. La sua soluzione reclama un profondo mutamento degli attuali indirizzi di politica economica. Lo abbiano presente coloro che, responsabili del passato, in questa fase di profonda crisi, sembrano aprirsi ad alcune considerazioni autocritiche.

Per i sacerdoti dell'efficienza va richiamato che non investire nell'edilizia scolastica ha comportato uno sciupo di miliardi e miliardi: le altre spese scolastiche, pubbliche e private, vi sono state egualmente ed il loro «reddito» non è stato sicuramente all'altezza della loro entità.

Con gli edifici non si mette al coperto la scuola, si fa la scuola. Non vi è la scuola e poi le sue strutture materiali, quella va di pari passo con queste. Solo strutture edilizie adeguate possono garantire la piena esplicazione della sua funzione educativa nella esaltazione della socialità e della ricerca collettiva, la finalità che le è propria in una società democratica di rimuovere le disparità di partenza tra i ragazzi ed i giovani, l'attuazione del tempo pieno, in breve la creazione di una scuola di massa che in una nuova organizzazione trova la sua qualificazione.

La riprova è nel rovescio della medaglia. Carenze edilizie, selezione, dequalificazione della scuola vanno di pari passo. Dove esse sono più gravi, come nel Meridione, si ha, ad esempio, la percentuale più alta di bocciature: nella prima elementare la media nazionale è del 12.2%, in Calabria del 23,3%, in Sicilia del 18,8%, in Sardegna del 16,1%.

Vincere l'errore che l'impegno circa le strutture materiali della scuola sia da «pedagogia minore» è condizione per coinvolgere lavoratori, cittadini e diretti operatori nella necessaria battaglia per conquistarle.

Di fronte alla situazione è stato ed è a dir poco scandaloso l'atteggiamento dei vari governi; dalla fine del 1971 non si è più stanziato un soldo; il governo Andreotti ha presentato due disegni di legge che colpiscono i poteri degli Enti locali e delle Regioni, che sotto la facciata dell'efficientismo dell'IRI sviluppano la manovra accentratrice ed autoritaria, che stanziano in sette anni 270 miliardi per l'università e 660 per tutti gli altri ordini di scuole; l'attuale governo non si è ancora pronunziato.

Alla Camera è iniziata la discussione delle proposte di legge di iniziativa regionale e dei due disegni di legge del precedente governo. Il rifiuto della posizione del governo Andreotti, la necessità di uno stanziamento in cinque anni di 2.000 miliardi — è la proposta di uno dei relatori di maggioranza —, la esaltazione del potere di programmazione e di intervento delle Regioni e degli Enti locali, sono i punti attorno ai quali è possibile realizzare nel Paese e nel Parlamento un largo schieramento.

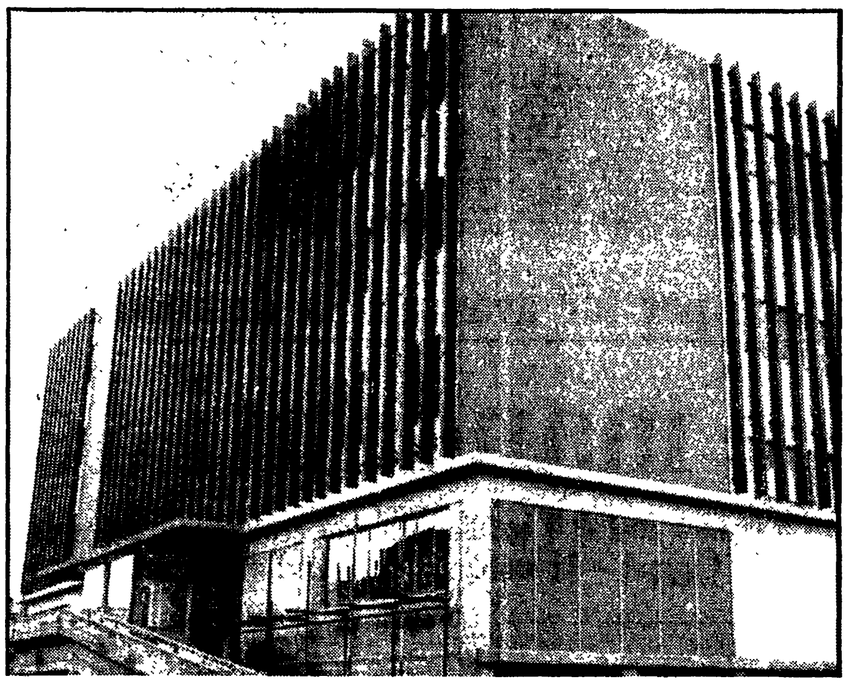
Ulteriori rinvii nella definizione legislativa del problema sarebbero scandalosi, inaccettabili di fronte ad una iniziativa legislativa confortata dall'apporto e dall'appoggio unanime di tutti i gruppi democratici dei Consigli Regionali. In ordine ai poteri di intervento, le proposte regionali puntano con forza sulle Regioni e sugli Enti locali. Non può essere altrimenti dopo il fallimento della legge n. 641, delle complicate procedure che aveva posto in essere.

Non è allo snellimento burocratico che in materia di edilizia scolastica ci si può affidare per la realizzazione di quanto deciso; la strada non può che essere quella del finanziamento e del potere agli Enti locali, della programmazione dell'intervento a livello regionale. Anche in termini di efficienza la carta dell'autonomia paga. Va d'altra parte sottolineato che gli Enti locali, depositari del potere di intervento (c'è chi se ne ricorda solo quando il potere diviene dovere) di questo sono stati di fatto defraudati facendo loro mancare i mezzi finanziari; si potrebbe dire che sono stati presi per fame. Ad essi coi mezzi va restituita la pienezza del potere. Provi, chi quotidianamente scaglia pietre sui Comuni e le Province, a pensare che cosa sarebbe stato della nostra scuola se essi avessero «scioperato».

Essi hanno fatto fronte alla situazione ed hanno testimoniato la volontà di continuare ad essere depositari di un potere che loro appartiene, che la tradizione ed i cittadini loro assegnano. Basterebbe avere presente quanto gli Enti locali spendono ogni anno in affitti per far fronte alle carenze di edifici scolastici; si parla di un miliardo all'anno a Palermo, di cento milioni a Frosinone. Vi è stata anche speculazione e mala amministrazione: il fenomeno degli affitti è però generalizzato, frutto delle carenze, della necessità di rispondere comunque al fabbisogno.

Lo stanziamento da parte dello Stato presto ed in una quantità tale da coprire l'incremento scolastico e recuperare parte delle carenze arretrate, la sua erogazione agli Enti locali quale entrata in modo tale che il potere di cui sono depositari possa essere esercitato, l'assegnazione alla Regione del ruolo di programmazione e direzione dell'intervento: sono questi i punti di una battaglia attorno ai quali si può e si deve costruire un largo schieramento popolare, di forze politiche.

Renato Finelli



Il Comune di Prato ha affrontato la crisi dell'edilizia scolastica costruendo edifici a proprio completo carico e prendendone altri in affitto. NELLA FOTO: una scuola elementare e media, con mense, refettori, palestre, ambienti vari per le attività del tempo pieno

«Affittasi» duecento miliardi

Sulle Provincie e sui Comuni italiani grava una spesa annua per affitto di locali scolastici, peraltro inidonei, valutabile attorno ai 200 miliardi di lire, tenendo conto che gli Enti locali sono chiamati ogni anno a trovare sistemazioni precarie per circa 5 milioni di posti alunno.

Il fenomeno, ormai generalizzato, e che investe sia i grandi che i piccoli Comuni, è divenuto il passaggio obbligato per assicurare un minimo di funzionamento della scuola.

Il fallimento e l'assenza di un intervento organico dello Stato, rimane la causa di fondo dello sperpero di centinaia di miliardi, che ad esempio, impiegati per contrarre mutui, assicurerebbero la graduale costruzione degli edifici scolastici mancanti.

Il solo Comune di Roma ha speso per affitti nel 1973 la cifra di 4 miliardi 930 milioni, così suddivisi: 180 milioni per la scuola materna; 2 miliardi e 334 milioni per le scuole; 1 miliardo e 810 milioni per le scuole medie; 790 milioni per le scuole secondarie e professionali.

Il Comune di Arezzo, per lo stesso anno 1973, ha speso per gli affitti delle scuole materne, elementari e medie, 115 milioni. Si tratta anche in questo caso di una misura di emergenza, obbligata dalle carenze dello Stato, ma che almeno in questo caso ha ottenuto il risultato di eliminare completamente i doppi turni e di permettere nelle singole classi di non superare la media di 20 alunni.

L'ESAME DEL PROVVEDIMENTO E' FINALMENTE COMINCIATO ALLA CAMERA

La proposta legislativa regionale offre una valida base di discussione

Lo scandalo incredibile: da due anni non c'è stato più nessun finanziamento per l'edilizia scolastica - Le manovre del governo Andreotti - Adesso bisogna evitare in ogni modo nuovi rinvii - Significativa convergenza delle forze politiche democratiche

Stato di attuazione delle opere di edilizia scolastica per il quinquennio 1967-1971 al 31 dicembre 1972 (legge 28-7-1967, n. 641)

Finanziamenti (miliardi)	Progetti ancora da approvare (miliardi)	Opere appaltate o in corso di appalto (miliardi)	Opere ultimate (miliardi)
921,308 (a)	244,393	476,226	143,742

(a) Nella cifra sono compresi i 100 miliardi stanziati successivamente con la legge n. 291.

E' incredibile, ma vero: da due anni nemmeno una lira di finanziameno statale per costruire scuole! Infatti l'ultimo finanziamento per l'edilizia scolastica si è avuto nel 1971 per la cifra di 192 miliardi; da allora più nulla.

I comunisti, facendosi carico della situazione sempre più grave, presentarono nella prima metà del 1971 una loro proposta di legge con il duplice scopo: di una saldatura finanziaria tra il primo piano quinquennale (vedi legge n. *641*, del *28* luglio *1967*) che sarebbe scaduto in dicembre, e il tanto atteso piano successivo; e di un intervento straordinario finanziario e normativo, che nella nuova realtà istituzionale delle Regioni portasse ad un rapido completamento delle opere previste nei piani della *641*.

La maggioranza insabbiò. Intanto l'opinione pubblica democratica, e gli Enti locali si mobilitavano e da manifestazioni di massa, e da convegni qualificati venne la conferma dell'urgenza di porre riparo alla crisi e dell'unità di valutazioni e di orientamenti che andava sempre più largamente realizzandosi.

Nel novembre 1972, un'iniziativa convergente di dodici Regioni, si concretizzò in una proposta di legge per il «finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977».

Il governo Andreotti-Malagodi e la maggioranza di centro destra non solo impedirono il rapido esame in Parlamento della proposta legislativa delle Regioni ma presentarono poche settimane prima della caduta del governo due disegni di legge per l'edilizia scolastica che gli stessi deputati di maggioranza hanno definito: «poco seri» nella previsione dei finanziamenti, e «sconcertanti» per la violenza che da essi viene fatta al principio dell'autonomia dell'Ente locale e della Regione in particolare. Infatti: 1. la cifra prevista dai due disegni di legge era di 660 miliardi per il quinquennio 74/79, sufficiente, cioè, a coprire il fabbisogno corrispondente all'espansione della scolarità (di circa 250 mila unità all'anno) per due anni, mentre oggi in Parlamento, ufficialmente, da parte della maggioranza si sostiene che il costo del fabbisogno complessivo del settore sia di circa 5000 miliardi; 2. all'Ente locale e alla Regione era assegnata la sola funzione di rilevare il fabbisogno e far da tramite burocratico del potere centrale.

Sui due disegni di legge del governo Andreotti, la attuale maggioranza ha già espresso esplicitamente un giudizio marcatamente negativo. Inoltre, nell'attuale fase iniziale della discussione in Parlamento, si è delineata una convergenza anche sulla valutazione complessivamente positiva della proposta delle dodici Regioni, ritenuta valida come base di discussione per arrivare rapidamente all'approvazione di provvedimenti definitivi, che affrontino e risolvano il problema dell'edilizia scolastica.

Quali sono le indicazioni della proposta delle dodici Regioni sulle quali convergono le valutazioni positive della maggioranza e nostre?

1) Riconoscimento alla Regione del potere di programmazione scolastica nel contesto del Piano Regionale di Sviluppo;

2) riconoscimento ai Comuni del potere di partecipare a tale programmazione, di adottare i propri piani ed attuarli;

3) il compito allo Stato di integrare il finanziamento del programma e di ripartire i finanziamenti tra le regioni sulla base di parametri oggettivi;

4) un finanziamento per il quinquennio 1973/78 non inferiore ai duemila miliardi;

5) la consapevolezza che è necessario con la legge sulla edilizia prefigurare o comunque non ostacolare un nuovo assetto della scuola secondo le indicazioni provenienti da chiare scelte politiche.

Altre ancora sono le convergenze che già in questo inizio di discussione generale si sono delineate:

— la volontà che alla vacanza di finanziamento del 1972 e 1973 non debba aggiungersi quella del 1974;

— il riconoscimento della necessità di un immediato provvedimento finanziario e normativo per il completamento del programma della 641. (Si tratta di sbloccare e completare la realizzazione di opere per un ammontare complessivo di oltre 500 miliardi. Per questo sono da prevedere non meno di 300 miliardi). Il completamento del programma della 641 avrebbe anche un notevole effetto di riequilibrare nel Paese la situazione dell'edilizia scolastica; infatti, la percentuale più alta delle opere bloccate è nel Meridione, che notoriamente presenta anche le carenze più gravi.

Dopo aver dato atto, sottolineandolo come elemento notevolmente positivo, del crearsi di convergenze su punti importanti e qualificanti, non possiamo però non denunciare con preoccupazione alcuni fatti che rivelano quanto forti e tenaci siano ancora le resistenze che si oppongono al rinnovamento ed alla riforma della scuola.

Non possiamo cioè non denunciare la lentezza e la stanchezza con cui si sta trascinando la discussione generale sui provvedimenti per la edilizia scolastica nelle Commissioni riunite della Pubblica istruzione e dei Lavori pubblici. Non possiamo non denunciare l'affacciarsi dell'ipotesi che di fatto porterebbe ad un ulteriore rinvio di parecchi mesi della risoluzione del problema, di un ritiro dei disegni di legge del governo Andreotti per prepararne uno nuovo.

Tutte le forze politiche democratiche concordano sull'urgenza di un provvedimento per l'edilizia scolastica. Questo convincimento unanime riteniamo debba trovare una sua concreta manifestazione in una responsabile intensificazione dei lavori del Parlamento, che accorci al massimo i tempi per la elaborazione, la discussione e l'approvazione del nuovo provvedimento.

Il compito non è nè facile nè semplice per gli argomenti di carattere tecnico, per la ricchezza di implicazioni politiche e sociali, e per la diversità delle situazioni di carenza qualitativa e quantitativa. Anche per questi motivi, il metodo delle consultazioni con le Regioni ed i Sindacati è necessario, non solo per la ricerca delle soluzioni migliori, ma anche per risparmiare tempo prezioso. La mobilitazione delle forze democratiche, degli Enti locali, la loro iniziativa concreta hanno bloccato e battuto le posizioni negative e pericolose del governo di centro destra.

La battaglia però non è ancora definitivamente vinta: nelle prossime settimane l'impegno delle forze democratiche e degli Enti locali deve farsi più attento e pressante per un fattivo, responsabile e qualificante contributo in questo settore della massima importanza per la crescita civile del Paese.

E. Giudiceandrea

Appello-inchiesta: i bambini lavorano?

«Scriviamo per sapere se voi lavorate, quali lavori fate, e se, secondo voi, è giusto che i bambini lavorino».

Questo invito è rivolto a tutti gli alunni delle elementari dai ragazzini delle classi I, II e III di Villa Dalegno, un piccolo paese (307 abitanti) di montagna. Nel foglietto ciclostilato che i bambini hanno mandato al nostro giornale ma che è indirizzato a tutti gli scolari loro coetanei, gli autori dell'interrogativo-appello spiegano di essere otto (evidentemente si tratta di una pluriclasse): Caterina fa la I, Alma, Carla, Costanzina, Gino e Simone fanno la II, Abele e Giuliana la III. Villa Dalegno, continua il testo del foglietto, è vicino a Pontedilegno, in Vallecamonica, in provincia di Brescia. I suoi abitanti sono quasi tutti contadini, muratori, manovali, falegnami.

Adesso gli scolari di Villa Dalegno stanno realizzando una ricerca sui bambini che lavorano. Raccontano: *«Il maestro lunedì scorso ha disegnato alla lavagna un bambino che zappava, poi ci ha chiesto se noi lavoriamo. Abbiamo risposto che aiutiamo la mamma in cucina, pascoliamo le mucche, raccogliamo il fieno e le patate, cogliamo il latte. Il maestro ci ha chiesto: E' giusto che i bambini lavorino? Noi tutti abbiamo risposto di sì. Carla ha detto che è giusto, così aiutiamo la mamma. Simone ha risposto che è giusto perchè così non crescono lazzaroni e ha aggiunto che una volta lavoravano molto di più fin da piccini. Il maestro ci ha poi mostrato una fotografia di bambini minatori. Tutti eravamo d'accordo che non è giusto che i bambini lavorino in miniera»*

Da questa discussione è sorta fra gli alunni di Villa Dalegno, il desiderio di sapere cosa ne pensano i loro compagni di altri posti, di paesi e di città.

Se qualche classe o altri bambini vogliono rispondere, possono scrivere direttamente all'*Unità* scuola. Noi faremo avere il materiale agli alunni che stanno facendo l'inchiesta, raccogliendo intanto per *l'Unità* i dati più interessanti.

«Ricerca» notevole: turismo a scuola

Un gruppo di studenti (quasi tutte ragazze) della V «A» e «B» dell'Istituto professionale Alberghiero di Roma ha mandato alla pagina scuola dell'*Unità* il risultato di una ricerca collettiva svolta sul tema «L'altra faccia del turismo».

Si tratta di un lavoro assai serio e documentato di sedici pagine ciclostilate, esempio positivo di come, anche a livello scolastico di base, si possa contribuire attivamente a rompere la separazione fra scuola e società, fra programmi ministeriali e problemi vivi che interessano gli studenti, e si possa così muoversi in direzione della costruzione di una scuola rinnovata e democratica.

La ricerca del gruppo dell'Istituto Alberghiero riferisce di un'indagine sistematica condotta sulla base di un questionario che — elaborato dalle due classi interessate — è stato portato dalle allieve in 67 agenzie di viaggio. Solo 32 hanno risposto alle interviste, ma il materiale raccolto è sufficiente a dare un'idea non solo di quali saranno, in una città come Roma, le reali possibilità (scarsissime purtroppo) di impiego delle future diplomate, ma anche di quale è la situazione di questo settore d'attività. Un pregio particolare della ricerca è l'aver evitato il pericolo sia di una chiusura corporativa che limitasse l'interesse alla ristretta cerchia dei diplomati «operatori turistici», sia di una genericità pretenziosa che ponesse astrattamente il problema del lavoro senza affrontarlo concretamente nel contesto di questa professione.

Le conclusioni cui arriva l'indagine sono particolarmente apprezzabili per il doppio pregio di essere concrete e in pari tempo non settoriali. Pur riferendosi infatti al problema delle possibilità di lavoro nel settore turistico, affrontano anche i temi nazionali dell'attuale disoccupazione giovanile quali: quello dell'inadeguatezza della preparazione scolastica e quello della disoccupazione femminile.

I libri-dono a tutti i bambini che hanno partecipato all'inchiesta estiva dell'Unità su «Il lavoro dei genitori» sono stati inviati ormai da parecchio tempo.

Poichè, anche calcolando i ritardi dovuti alle difficoltà postali, essi dovrebbero essere ormai arrivati a tutti i nostri piccoli lettori, invitiamo chi non avesse ricevuto il libro a segnalarci nuovamente il proprio indirizzo, scrivendo direttamente a Unità-scuola, via dei Taurini 19, Roma.

segnalazioni

Scuola e mercato del lavoro
Bologna, Il Mulino, L. 3000, pp. 230

Il rapporto tra strutture formative e mercato del lavoro è divenuto negli ultimi anni nel nostro paese un problema sempre più angoscioso ed evanescente.

L'aumento della scolarizzazione verificatosi in Italia, in un primo momento strettamente collegato allo sviluppo economico, si pone oggi in relazione inversa alle possibilità occupazionali. Non a caso la frequenza scolastica prolungata (fino all'università) è più diffusa laddove il mercato del lavoro offre minori sbocchi ai giovani in cerca di prima occupazione, cioè nell'Italia centro-meridionale.

Andare a scuola significa, per la maggior parte dei giovani, sfuggire almeno temporaneamente al fenomeno purtroppo in espansione, della disoccupazione giovanile.

La scuola costituisce insomma quell'«area di parcheggio» della quale ormai da tempo si parla e non serve certo a risolvere, ma solo a rimandare il problema dei giovani disoccupati in cerca di primo impiego.

Non a caso infatti M. Barbagli, autore dell'intervento introduttivo del convegno di Bologna, di cui il libro è il fedele resoconto fonda la sua relazione principalmente sui «problemi del mercato della forza lavoro intellettuale».

La disoccupazione intellettuale è un fenomeno che diviene ogni giorno più preoccupante, a testimonianza della profonda crisi che oggi coinvolge il complesso delle strutture formative.

Il convegno di Bologna, cui ha partecipato un gran numero di studiosi ed esperti delle varie discipline, con lo scopo di analizzare il problema del rapporto scuola-lavoro, costituisce certamente un notevole contributo all'approfondimento critico di questo ordine di problemi.

La lettura del breve volume ora pubblicato dal Mulino ci sembra senza dubbio consigliabile e stimolante da molti punti di vista, sia per la serietà e la competenza con cui il problema è stato affrontato dagli oratori, sia per il valore intrinseco dei singoli interventi.

NUFFIELD
Scienze integrate
Zanichelli, L. 4000 (il volume)

L'editore Zanichelli sta attualmente pubblicando una serie di materiali alternativi ad uso degli insegnanti.

Già alcune settimane fa abbiamo segnalato una utile guida per l'insegnamento della matematica; oggi presentiamo invece una serie di volumi dedicati all'insegnamento delle scienze. Il programma, che ha carattere interdisciplinare, articolato in 4 volumi, di cui ciascuno dei primi tre dedicato ad un anno della scuola dell'obbligo, ed il quarto relativo a tutto il corso, potrà senza dubbio interessare gli insegnanti di scienze, anche perché ciascuno dei volumi è ricco di esercizi ed esperimenti da far svolgere in classe, risulterà quindi una utile guida didattica.

e. b.

Lettere all'Unità

L'educazione sessuale nella scuola

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 16 novembre, in terza pagina, l'articolo di Giorgio Bini «L'educazione sessuale», nel quale si dice come questo argomento possa essere trattato nelle scuole. Quanto ottimismo! Su tre insegnanti in tutta Roma che si preoccupano di parlare ai loro alunni dei problemi sessuali, ve ne sono altri mille che di sesso non parlano, non dico a scuola, ma nemmeno a casa loro.

Questo è un Paese di bigotti, e l'insegnante più avanzato è, al massimo, quello che ha letto Lettera a una professoressa *e che quindi si rifà al misticismo della sacra scuola di Barbiana. Ha mai parlato don Milani, ai suoi discepoli futuri sindacalisti della CISL e delle ACLI, di educazione sessuale? Stia tranquillo, caro Bini, fino a quando il ministero della PI sarà monopolio della DC, le Lee Milandri saranno messe a tacere (e per di più senza stipendio), e chi racconterà che i bambini nascono sotto i cavoli, si vedrà aperta una lunga e brillante carriera.*

ENZO DAMIANI
(Roma)

Ci sono senza dubbio delle difficoltà, dovute non soltanto agli atteggiamenti dei maestri e dei professori, ma anche — e lo denuncia il nostro lettore — alle strutture dirigenti della scuola ai vari livelli (c'è stato anche un provveditore agli Studi, l'anno scorso, che ha di fatto vietato l'educazione sessuale nelle scuole della sua provincia). Il primo obiettivo da perseguire è che quegli insegnanti che sono in grado di superare gli effetti negativi della repressione operata su di loro dall'educazione ricevuta, siano lasciati liberi almeno di dare informazioni sui problemi sessuali. Poi bisogna organizzare corsi di preparazione per quegli altri insegnanti che forse sarebbero disponibili — e che sono sicuramente più di tre in una città — ma non sono preparati. Bisogna anche interessare quella parte di genitori i quali hanno compreso che l'educazione sessuale è necessaria e farne la forza di sostegno agli insegnanti più maturi.

Il giudizio pessimistico sullo stato attuale della scuola non deve costituire un motivo per non agire. Se tanti maestri e professori non avessero insegnato in modo diverso da quello che impongono i programmi e la burocrazia, le cose andrebbero assai peggio di come vanno. Questi maestri e professori hanno preso da Barbiana non il misticismo (?) nè comunque la lettera del messaggio contenuto nel libro degli alunni di don Milani, ma il senso della lotta per un'educazione diversa. *(g. bi.)*

Rivalutare le materie facoltative nelle medie

Caro direttore,

la scuola media presenta oggi, nonostante i miglioramenti fittizi o addirittura inesistenti, tutte le lacune della vecchia scuola media e d'avviamento. Ad esempio, non esistono corsi di aggiornamento per gli insegnanti i quali, spesso, non fanno altro che ripetere come un registratore le nozioni apprese da tempo. Un discorso a parte riguarda le materie facoltative. Tali discipline, infatti, vengono considerate passatempi, sieste, valvole di scarico, veri e propri intermezzi per poter affrontare meglio le altre materie. Io penso che non debbano esistere discipline più o meno importanti di altre, in quanto ognuna dovrebbe contribuire ad arricchire la cultura degli allievi.

L'allievo è portato a pensare che tali discipline, essendo facoltative, non abbiano nessun valore culturale, e ciò è grave. Mi rivolgo quindi a tutti coloro che si sono posti lo stesso problema, perchè tutti insieme si possa ottenere che tali discipline diventino obbligatorie e venga aumentato il numero delle ore. Un tale discorso potrebbe sembrare settoriale: ma non lo è se lo si inquadra nell'azione per una vera riforma della scuola.

Prof. F. LANUCARA
(Martinengo - Bergamo)

I figli dei minatore diplomati e disoccupati

Caro direttore,

sull'Unità del primo dicembre ho letto la notizia riguardante la proposta di legge del PCI per l'entrata in ruolo degli insegnanti. Preciso che sono un profano in tali questioni. Sono un ex minatore in pensione e, come centinaia di minatori della Sardegna, colpito dalla silicosi. Compiendo tanti sacrifici, ho mandato a scuola due figli, da anni si sono diplomati alle magistrali. Hanno frequentato un'infinità di corsi per l'attribuzione di punteggi per poter essere assegnati in ruolo. Corsi alla Cattolica di Milano, nel Veneto, a Cagliari e in vari centri della Sardegna. E tutto ciò con la mia povera pensione e con tanti loro sacrifici. Non credere che i miei figlioli siano più asini degli altri che ogni anno passano di ruolo; sono però scavalcati persino da certe ragazzine che, guarda caso, venivano a casa mia, specialmente da mia figlia, per farsi correggere i compiti. La figlia l'ho fermata io mentre, in un eccesso di rabbia, stava per buttare nel fuoco il diploma.

A questo punto devo pensare che aveva proprio ragione quel mio amico che mi diceva: va di frequente a Cagliari, cerca qualche pezzo grosso, fagli dare una «spintarella». Questo mio amico mi diceva anche: ricordati che dalla provincia si possono portare tante cosette che fanno piacere a certi cittadini influenti di Cagliari. Ma un pensionato di miniera non può portare nulla a Cagliari. Caso mai, anche se vecchio e invalido, a Cagliari ci andrei non per una «spintarella», ma per dare una spinta di quelle che dico io, a certi signori!

ERCOLINO FAIS
(Guspini - Cagliari)

Al commissario d'esami 300 lire all'ora

Signor direttore,

ho partecipato come docente ai corsi abilitanti speciali e, in veste di commissario, alle relative prove d'esame; queste ultime hanno avuto una durata media di circa quaranta giorni, con un impegno diurno di 4-5 ore. Dopo 8-9 mesi di ritardo l'ufficio scolastico regionale per la Lombardia, «sentito il ministero del Tesoro», ha liquidato le competenze dei commissari in 60-70.000 lire lorde. Le teste d'uovo del ministero del Tesoro hanno infatti stabilito doversi applicare per il servizio in questione la legge 1440 del 15-12-1953 (400 lire per candidato, più 200 lire per ogni prova scritta), anzichè la 1830 del 17-10-1973 che avrebbe permesso di percepire ai docenti l'ammontare circa di uno stipendio, come era nell'aspettativa fondata, quanto modesta, dei colleghi, molti dei quali docenti universitari per un così impegnativo e duro lavoro. Sarei molto curioso di conoscere se i funzionari del «Tesoro» prevedano per sè missioni ed incarichi a simile livello retributivo: 300 lire all'ora.

Prof. ANTONIO FONTANINI
Preside dell'Istituto tecnico
«Luigi Einaudi»
(Magenta - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Pietro PALMERO, Borgo San Dalmazzo; Un gruppo di cittadini, Cordignano *(«Gli abitanti della frazione Pindello hanno inoltrato una petizione con circa 500 firme al vescovo, all'arciprete, al sindaco e al provveditore agli studi per ottenere una scuola materna di Stato. Ma la nostra domanda non è stata ancora accolta. Perchè?»)*; Giovanni ZANOLI, Bologna; Bruno ARTALI, Frosinone; Mauro INNOCENZO, Napoli; Primo GIRALDO, Mestre; G. C.B., Milano *(«Sono un dipendente del Comune, con dieci anni di carriera impiegatizia. Come potete vedere dal foglio allegato, ho riscosso la tredicesima mensilità: 132 mila lire in tutto. E poi qualcuno dice che noi saremmo dei privilegiati!»)*; Un gruppo di rappresentanti dei geometri della provincia di Milano (la lettera, che reca venti firme, è diretta al presidente della Giunta provinciale di Trento: *«Ci stupisce che abbiate dato un parere favorevole ai progetti di "valorizzazione" dei ghiacciai dell'Adamello e Presanella, che provocano scempi al paesaggio e favoriscono la speculazione senza risolvere i problemi socio-economici della zona»*); Salvatore BOI e altre firme di dipendenti delle Forze armate e di polizia in pensione, Cagliari *(«La recente legge che ha concesso gli aumenti degli stipendi al personale statale non fa cenno ai pensionati dello Stato. Questo fatto non è certamente in armonia con le promesse a suo tempo fatteci dagli attuali governanti»)*.

Maurizio DAVOLIO, Sassuolo *(«Mia moglie ha acquistato un detersivo al quale erano allegati dei "giocattoli" in una scatoletta. Siamo rimasti allibiti quando abbiamo visto che si trattava di tre figure in plastica che rappresentavano, una Mussolini in divisa fascista, e le altre militi fascisti col gagliardetto e il fascio. Perchè si mettono in circolazione cose del genere? Bisognerebbe che, come prima misura, i negozi della Coop si rifiutassero di vendere simili prodotti»)*; Aldo CASALI, Torino; Giordano VINCENZI, Roma; Un gruppo di appuntati della polizia tributaria, Bologna *(«Vorremmo proprio sapere perchè il ministro delle Finanze da cui dipendiamo non dà precise disposizioni affinchè i nostri superiori si debbano rivolgere a noi con il "lei" e non con il "tu"»)*; Bruno CARRIERI, Limbiate; Edgardo RICCI, Bolzano *(«La RAI dovrebbe provvedere a segnalare sul giornale radio la dimostrazione compiuta il 4 corrente a Vienna da una quarantina di ebrei sovietici i quali, — delusi per il loro soggiorno in Israele — hanno chiesto di far ritorno in URSS. Quanto sopra per onestà informativa dopo le numerose e continue segnalazioni di segno opposto effettuate per lungo tempo dalla radio»)*; Vincenzo TANI, Persiceto *(«Non mi stancherò mai di ripeterlo: stiamo attenti al pericolo neofascista, perchè non si debba ritornare a vedere i tempi degli anni '20»)*.